

Raduno

Va deserto il raduno convocato online tra i tifosi giallorossi a sostegno del magnate ungherese-americano George Soros che vuole acquistare la società All'appuntamento del Circo Massimo dove la Roma ha festeggiato gli ultimi due scudetti non s'è presentato nessuno



- IN TV**
- 9.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
 - 12.00 Espn Basket, Europei Fiba '08
 - 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Raw
 - 13.30 Sky Sport 1 Eurocalcio show
 - 14.00 Eurosport Ciclismo, Bastogne-Liège
 - 14.00 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
 - 15.00 Sky Sport 1 Calcio, Liga
 - 16.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1
 - 19.00 Sky Sport 2 Wrestling, Smackdown
 - 19.55 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femm.
 - 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Premier League
 - 22.40 Espn 40 anni di mondiale
 - 23.00 Sky Sport 2 Posche super cup
 - 0.00 Eurosport Fight Club

Inter-Roma, non è ancora finita

BATTUTO UN BEL CAGLIARI

La testa di Cruz e quella di Mancini, ma nel mezzo giocano gli altri

di Alessandro Ferrucci / Milano

MANCA POCO, molto poco. L'urlo, il coro, lo sfottò è lì, ma non può ancora essere gridato, intonato o canticchiato dal tifo nerazzurro. Ma ci siamo. Tanto che San Siro vive il match contro il Cagliari come un countdown verso la prossima gara, quella contro i cu-

gini del Milan, quando un'eventuale vittoria vorrebbe dire terzo scudetto consecutivo: il secondo dell'era post-Calciopoli; il primo con tutte le big ai blocchi di partenza. E si vede: lo scorso anno la classifica recitava Inter e solo Inter (la Roma era lontana 22 punti!), mentre in questa stagione c'è ancora da sudare grazie a una classifica corta. Corta come il fiato di giocatori e allenatori: «Sono solo stanco perché la stagione volge al termine e inizia a fare caldo», risponde Roberto Mancini, a fine gara, a chi gli chiede lumi sulla sua poca vena espressiva. Ma se in molti, in tribuna d'onore, imputano la scarsa vena del tecnico alle voci che lo vogliono sempre più lontano dalla panchina del prossimo anno, è innegabile che il primo caldo della stagione spezza un po' le gambe ai 22 in campo.

A parte uno sprint iniziale del Cagliari che prova a colpire a freddo, il resto del match è solo accademia nerazzurra che sfrutta tutta la sua esperienza e solidità per archiviare la partita e inserire un altro mattone al trono finale. «Non ci è mancato nulla - continua Mancini -, ab-

biamo vinto una partita contro una squadra in forma. Nei primi 10' hanno sfruttato due nostri errori e sono stati pericolosi». Poi quasi più niente, anche perché il gol degli ospiti giunge solo oltre il 90'. Mentre i nerazzurri sbloccano la gara al 22', con un colpo di testa di Cruz in «coabitazione» con Bianco del Cagliari; un gol che regala all'attaccante la centesima rete in Italia, la numero 70 con la maglia dell'Inter. «Da un po' di tempo non era decisivo, ma su di lui posso sempre contare», ammette Mancini. Così come è sempre possibile contare sulla grinta e la lucidità di Zanetti e Cambiasso, due che sanno correre, impostare, dare la carica e tentare la conclusione quando gli altri latitano; oppure sulla solidità di Julio Cesar, bravo a trasmettere la giusta sicurezza ai compagni in affanno. E ancora, si può già contare su Mario Balotelli, un attaccante formidabile che tiene sul chival un'intera difesa avversaria. Infine, non va dimenticata, la grande voglia di giocare di Materazzi, che entra, regala uno dei suoi tackle, realizza di testa la rete della sicurezza e dimostra a Mancini il disappunto per non essere stato schierato dal primo minuto. Lui, Mancini, dice che era stanco perché troppo impegnato; l'altro, «Matrix», non è d'accordo e ha già fatto sapere di voler giocare, da titolare, la prossima: quella del probabile scudetto.



Julio Cruz



Amantino Mancini

LA VOLATA SCUDETTO			in maiuscolo le partite in trasferta	
INTER 81	giornata	ROMA 75		
MILAN	36 ^a	SAMPDORIA		
Siena	37 ^a	Atalanta		
PARMA	38 ^a	CATANIA		

GOLEADA CON I GRANATA

Gol e rimpianti si rivede Mancini Dov'è lo spirito-Toro?

di Luca De Carolis / Roma

GOLEADA Hanno dilagato, tenendo a distanza la Juventus e mettendo nei guai il fragile Torino. Eppure per la Roma di Spalletti il 4 a 1 con cui ieri ha battuto i granata ha un sapore dolceamaro. Quello dei rimpianti per una stagione che nei momenti decisivi

ha preso una piega storta, e delle polemiche per il possibile passaggio del club all'americano Soros. Invocato ieri dalla tribuna Monte Mario, dove spiccavano bandiere a stelle e strisce, mentre la Curva Sud cantava: «Noi non siamo americani». Deserto invece il Circo Massimo, dove dovevano riunirsi i tifosi pro-Soros. La tifoseria insomma è divisa, mentre i Sensi sono decisi a tenersi il club, nonostante i 370 milioni di debiti che pesano sull'Italpetroli, l'azienda che controlla le società di famiglia. Intanto ieri giallorossi si sono avvicinati al secondo posto, rimandando la festa scudetto dell'Inter. E dire che il Torino era partito bene, impegnando Doni con un tiro di Barone, seguito da una bella conclusione di Grella. Poi però la Roma si è svegliata, e al quarto d'ora ha trovato il gol con un colpo di testa di Mexes. Vanificato dall'arbitro Celi, che iniziava il suo show annullando per un fallo molto dubbio. Passavano un paio di minuti, e Perrotta entrava in area: Dellafiore lo stratonava, e Celi fi-

schia un generoso rigore, ammonendo il torinista. Sul dischetto andava Pizzaro, che infilava alla sinistra di Fontana. Due minuti, e Vucinic raddoppiava. L'attaccante, lanciato in area da Perrotta, ha battuto Fontana in uscita con un rasoterra. La Roma imperversava contro un Torino stordito. Così c'è stata gloria anche per Mancini, che al 26' insaccava di testa su cross di Cichno, e sei minuti dopo batteva Fontana su assist di Vucinic. Il tempo finiva con un accenno di rissa. Stellone ha scalcato da dietro Juan, e Pizzaro gli ha tirato addosso il pallone: Celi ha ammonito entrambi. Nella ripresa il tecnico granata ha inserito punte a profusione, trovando il gol con Ventola. Ma il Torino non aveva idee, e la Roma ha controllato senza affanni. Ad animare la partita ha provveduto Celi, ammonendo per la seconda volta Dellafiore senza espellerlo («Mi aspettavo il rosso» ammetterà il difensore) e punendo con rosso diretto Juan per fallo su Di Michele. Ma per Spalletti va bene così: «Abbiamo vinto con la concretezza: non dobbiamo arrenderci, sino alla fine. Soros? Noi dobbiamo pensare al campo». Rossella Sensi invece ringrazia «tutti i tifosi a nome di mio padre Franco, per l'affetto in questo momento delicato».

Il commento MARCO BUCCIANTINI

L'Inter ha il suo passo, la Roma fa di più ma il distacco è quello. Il Milan ha il vento alle spalle, la Fiorentina è stanca ma ha Mutu. Sotto, Torino e Livorno senza tenuta

Squadre stanche, i vecchi mestieranti fanno la differenza

Trentuno gol (molti), un gran caldo ovunque che piega la resistenza di chi ha poco da sperare in questo scampolo di stagione e stadi di provincia affollati. Dagli spalti tesi, emozionati, di Reggina-Parma parte una pernacchia a chi vorrebbe un calcio classista e Dantesco, con il Paradiso in vendita e l'Inferno come condanna senza scampo. Molte reti, vecchi mestieranti che approfittano di ritmi più cordiali per far pesare classe e blasone. Così Camoranesi e Del Piero, Nedved e Zanetti riportano la Juventus in Europa, e la sicurezza di questo approdo va a merito loro e di Ranieri, capace di pescare nell'orgoglio di chi ha "lavato" gli scudetti in serie B. Così Inzaghi rianima questo Milan: otto reti in quattro partite, la media è impressionante, il futuro - Pato e Gilardino - può attendere. In panchina. I rossoneri abusano di

un Livorno da noi spesso biasimato per l'assenza di manovra. Camolese può giocare solo di rimessa, e palla a terra, sperando in Tavano e Diamanti. Non c'è altro e non basta. Nella sua rincorsa alla Champions League Ancelotti giova di tre fattori che soffiano alle spalle del Milan: il calendario, che dopo il derby concede 180' con squadre sazie (Napoli e Udinese). Il caldo e lo sfinimento generale, che abbassano l'andatura delle squadre meno tecniche, consentendo al palleggio di Pirlo scavare la differenza. E la stanchezza psico-fisica della Fiorentina. Non giocano male, i viola, anzi: fanno la partita, mentre è troppo timida la recita della Sampdoria, che dovrebbe spremere la Fiorentina, e invece contiene. Poi trova il gol di Maggio, al primo tiro in porta, e pensa di camparci (Mazzarri toglie Cassano). Prandelli con Vieri e Liverani cerca di dare confor-

to e sicurezza ai suoi, al lumicino delle forze: così - e con la qualità di Mutu - trova due reti. Il pareggio di Gastaldello punisce la Fiorentina, e grava sul destino di tre squadre. In più, esalta Mazzarri, che arriva in sala stampa un'ottava sopra lo spartito. Si attacca a un rigore per nascondere la più svilita esibizione dei suoi in questi tre magnifici mesi. Si è privilegiata la corsa per il quarto posto, che pare più saporita della vicenda fra Inter e Roma. Con il suo passo di questa primavera, i nerazzurri approdano ormai in vista dello Scudetto. Non è un incedere che fa sobbalzare dalla sedia, ma Mancini pare aver trovato gli uomini giusti per gestire gli ultimi sforzi. In assenza di Ibrahimovic, Balotelli è l'unico che ne può ricalcare movimenti e idee in sedicesimo, svariando e appoggiando l'azione monotona dei centrocampisti

(da Zanetti a Maxwell, da Maicon a questo Stankovic così diminuito). Il Cagliari fa un'ottima figura, ma questo è onore che l'Inter concede spesso, e a molti. Contro il Milan, se è intenzione dei nerazzurri di festeggiare lo Scudetto nell'occasione più gratificante, servirà qualcosa di più profondo. La Roma continua invece la sua corsa più luminosa e diseguale. Con il Torino il punteggio è esagerato ma testimonia anche della ritrovata condizione di Mancini. Lo abbiamo scritto spesso: il brasiliano si allarga quando manca Totti e può fare il primattore. Il Torino veniva da una settimana di bellicose intenzioni, e ci sono argomenti cui aggrapparsi (il buon inizio, la buona fine, le occasioni) che sembrano però palliativi per una malattia che si concluda fra il 18' e il 32' del primo tempo: subire quattro reti in quattordici mi-

nuti è impresa al rovescio, e se ne è capaci solo quando si è psicologicamente e agonisticamente in frantumi. Più che recuperare Rosina, o Recoba, o Di Michele, De Biasi deve ricomporre lo spirito che le altre pericolanti, anche perdendo, sembrano conservare. Così è per il Cagliari, ma anche per il Parma, che subisce la rimonta della Reggina solo dopo una sciagurata idea del suo stopper, Paci, che va a far fallo a settanta metri dal suo fortino. Doppia ammonizione, espulsione: pagano i suoi, pagherà Cuper, che dovrebbe riconsegnare il posto a Di Carlo. La Reggina si sostiene con i gol di Cozza e Brienza, perché c'è classe anche all'Inferno, e sarà arbitra del suo e dell'altrui destino: affronterà Catania, Empoli e Cagliari. Laggiù può accadere di tutto, ma i sardi sembrano i più sereni, e Cagni sembra aver ridato un'impronta all'Empoli.